

**LIBRO APOLOGETICO CONTRO GLI AVVERSARI DELL'ISTITUTO DELLE  
SCUOLE PIE  
DEL PADRE CAMPANELLA  
DELL'ORDINE DEI PREDICATORI<sup>1</sup>.**

1. Gli iniziatori di opere di grande utilità, divinamente ispirati ad agire per il bene dei mortali, all'inizio non furono mai accolti volentieri dal mondo, anzi spesso con senso di sdegno e di ripulsa. È quanto testimoniano scuole di grandi filosofi, illustri legislatori, Mosè, i Profeti e gli Apostoli con la loro sofferenza. Anzi, è il Signore Gesù, luce del mondo, sapienza di Dio, ragione eterna che crea e governa ogni cosa ad avere sancito questa verità con il patibolo della croce, quando si è incarnato per portare all'umanità la redenzione del mondo e il mezzo di espiazione. Più tardi, quelli che sulle sue orme introdussero nuovi ordini religiosi subirono attacchi non di lieve entità persino da parte degli stessi cristiani. Ne sono testimoni i santi Tommaso e Bonaventura negli opuscoli che scrissero contro gli avversari degli ordini domenicano e francescano; ma anche dei Gesuiti e degli ordini venuti dopo non sono mancati persecutori. Nulla di strano, quindi, se al giorno d'oggi politici e religiosi diffamano l'Istituto delle Scuole Pie, utilissimo alla comunità statale e religiosa. A noi, invece, che non solo dalla storia di altri ma da personali traversie abbiamo appreso non essere accuse bensì calunnie quelle che si lanciano contro i benefattori del mondo (come <risulta> più ampiamente nel trattato in cui dimostrammo che uomini eccellenti, redentori dell'umanità in gravi momenti storici, subirono la calunnia 'ha benedetto Dio e il re!', sopportarono persecuzioni e pena di morte, ma poi risucitarono colmi di fama e di gloria, e che il mondo è solito rendere culto e onore a quanti aveva perseguitato con flagelli) è sembrato giusto porre fine alle lamentele provenienti da ambo le parti. Così, ci siamo decisi a superare in forza di argomenti prima i politici, sprovvisti di vera scienza e di vero zelo, e poi i religiosi, mossi da uno zelo senza scienza.

CAPITOLO I

AI POLITICI

*Obiezioni dei politici*

2. <Primo>. Affermano i politici che le Scuole Pie sono molto dannose allo Stato, perché l'aumento del numero di religiosi sottrae ad esso mezzi di sussistenza, dal momento che essi (=gli Scolopi) non lavorano e, mendicando, consumano i frutti del lavoro altrui. Di conseguenza, lo Stato perde sia il profitto che essi potrebbero produrre, sia quello che producono altri.
3. Secondo. Se lo Stato deve restare in piedi, ha bisogno di agricoltori, artigiani, soldati e servi. Ma le Scuole Pie privano lo Stato di tali membri e custodi, o ne riducono il numero, poiché insegnano le lettere a poveri, villanti e popolanti, allontanandoli dai suddetti servizi per la comunità statale e indirizzandoli invece al sacerdozio o al monachesimo e alla professione insegnante. Di conseguenza, quelli che lavoreranno

---

<sup>1</sup> Testo preso da: ERTO m. (2015). *Libro apologetico contro gli avversari dell'Istituto delle Scuole Pie. Liber apologeticus contra impugnates Institutum Scholarum Piarum Tommaso Campanella*. Pisa – Roma: Fabrizio Serra Editore. 318 pp

per lo Stato saranno pochissimi e i consumatori molti più dei produttori, per cui in breve tempo lo Stato crollerà, come crolla una testa cui siano sottratti piedi e braccia.

4. Terzo. Inoltre, ciò sovvertirà l'ordine sociale, poiché <gli Scolopi> costringeranno senatori e patrizi a occuparsi di pastorizia, agricoltura, commercio e artigianato, e a trascurare l'amministrazione dello Stato o a occuparsene a fatica e male, cosa che più di ogni altra ha prodotto danno. Perciò con grande accortezza lo Stato cinese ha previsto che nessuno esercitasse altro mestiere, né più né meno nobile, se non quello dei genitori, e che ciascuno vi succedesse per via ereditaria. Così, in fatti, <i cinesi> esercitano meglio l'attività che hanno appreso con la pratica dai padri ed ereditato con il latte e il seme, e allo Stato non mancherà mai personale addetto a ciascun mestiere.
5. Quarto. Inoltre, nel settimo libro della *Politica*, Aristotele insegna che la comunità statale deve essere divisa in nobili e servi, e ai nobili affida il sacerdozio e la milizia, cioè il governo della città, mentre ai servi le arti, il commercio, l'agricoltura ecc. E non ammette la mobilità dall'uno all'altro ceto o viceversa, ma ritiene che solo i nobili siano capaci di essere beati, mentre i servi in alcun modo. Al contrario, le Scuole Pie impartiscono i saperi a miserabili e poveri servi, per cui la società è sovvertita e quanti in essa dovrebbero essere beati non riusciranno a esserlo.
6. Quinto. Inoltre, ogni elemento superfluo della società deve essere eliminato. Le Scuole Pie sono superflue, quindi...ecc. Ecco dimostrato l'enunciato minore: è proprio del loro Istituto insegnare grammatica e dottrina cristiana; ma la dottrina cristiana è impartita Gesuiti e ovunque nelle città e nei municipi vi sono maestri, che insegnano sia a nobili che a popolanti ecc. Per tanto le Scuole Pie sono superflue e da eliminare.
7. Sesto. Inoltre, sorgerà ben presto un ordine per insegnare la medicina, uno per la giurisprudenza, uno per l'arte militare, e così ci saranno più professori che allievi; e ancora, i gramatici, i medici, i giuristi, i procuratori saranno costretti a mendicare, perché non potranno più vivere del proprio metiere, che è stato loro sottratto da tali scuole.

2

#### *Argomento generale contro i politici*

8. Ma contro vi sono il capitolo 22 del profeta Daniele, che dice: "Molti trapasseranno e la loro conoscenza sarà accresciuta"<sup>2</sup>, e Isaia: "La saggezza del Signore riempirà il paese"<sup>3</sup>. Anche Mosè volle che non fossero istruiti solo i nobili, ma tutto il popolo di Dio. Anzi, poiché Giosuè era geloso che alcuni profetassero come Mosè, questi rispose: "Perché sei geloso per me? Forsero tutti profeti nel popolo e volesse il Signore dare loro il suo spirito",<sup>4</sup> poiché più e più volte si vanta di avere il popolo più acculturato fra tutte le nazioni. Dunque, è volontà di Dio che le scienze siano impartite non solo ai nobili, ma all'intero popolo.
9. E che ciò sia utilissimo alla comunità statale si evince dal fatto che la conoscenza è perfezionamento dell'animo e del genere umano, quindi quanto più aumenta tanto più si perfeziona anche la comunità statale.
10. Inoltre, Aristotele stesso nel quinto libro della *Politica*, dice essere tiranni quelli che vogliono mantenere il popolo ignorante in modo da poter delinquere impunemente, senza essere ripresi, per cui dalla diminuzione del sapere deriva anche una

---

<sup>2</sup> Dn 12,4

<sup>3</sup> Is 11,9

<sup>4</sup> Nm 11,29

degenerazione dei lavoratori. Infatti, il pittore che abbia appreso la matematica e le altre scienze dipinge molto meglio di uno che abbia appreso solo la pittura. Analogamente, un filosofo coltiva i campi con profitto nettamente maggiore rispetto a un contadino ignorante, perché conosce la natura e gli usi della terra, dell'aria, delle acque e degli astri, la coltivazione agricola, e parimenti la qualità e le proprietà dei semi, delle erbe e delle piante, e il modo di produrre e sfruttare meglio o peggio i raccolti dei campi; ragion per cui anche i nobili romani si occupavano di agricoltura e di raccolti, ed erano fieri di far derivare da essi i loro cognomi. Così, i Fabii presero il nome dalla coltivazione delle fave, i Lentuli, i Cornelii, i Ciceroni da altre colture, e dall'arato erano chiamati al consolato e alla dittatura. Ecco perché, trattando di agricoltura, Catone, Varrone, Columella e Virgilio hanno insegnato il motivo per cui sia preferibile per la comunità statale avere dei filosofi per contadini, anziché degli individui inesperti e ignoranti, e lo stesso vale anche per le altre maestranze. Se, infatti, i marinai sono esperti di astronomia, navigheranno certamente con miglior esito; se i muratori, i calzolari, i marmisti, i barbieri, i sarti e gli altri artigiani conoscessero la materia in cui sono versati e le sue regole attraverso i saperi scientifici, anziché solo per abilità empirica, avremmo prodotti nettamente migliori e ne otterremmo una vita più felice. Non è forse vero che Abramo, Isacco, Giacobbe e gli altri patriarchi sono stati grandi teologi e filosofi, e tuttavia praticavano la pastorizia, l'agricoltura e altri mestieri? La stessa cosa è avvenuta nello Stato ateniese, dove le maestranze coltivavano le scienze. Anche Socrate era figlio di un'ostetrica e di uno scalpellino.

11. Inoltre, poiché di tanto in tanto nascono menti eccelse, se lo Stato le priverà della conoscenza, a sua volta si priverà dei benefici che derivano dal sapere. Anche nella Repubblica di Firenze i mestieri si esercitavano con miglior profitto quando gli artigiani erano istruiti, come nel caso del barbiere Bartolo e del sarto Gellio. Persino gli schiavi istruiti svolgono le loro mansioni meglio di quelli ignoranti.
12. Inoltre, un popolo acculturato difficilmente tollera la tirannide e non si lascia ingannare da sofisti ed eretici come quello ignorante. Per questo, infatti, l'idolatria si è introdotta nel mondo e l'Egitto, reso ignorante dai suoi notabili, era trascinato come un bue per l'anello ovunque volessero, al punto da credere che fossero divinità non solo uomini, ma anche astri, elementi naturali, pietre, piante e fiumi. Per questo i tiranni alimentano l'ignoranza delle masse popolari: per poter fare di loro liberamente ciò che vogliono. Ecco perché il moltiplicarsi e diffondersi delle scienze si rivela molto utile ai principi, alle masse popolari e all'intera comunità statale, sia per la felicità in questa vita sia per il culto a Dio, e appunto di questo si occupano le Scuole Pie.

#### *Confutazione dei singoli argomenti*

13. Al primo argomento si risponde che ciò non vale solo contro le Scuole Pie, ma anche contro monaci, frati e chierici, e che è stato confutato da san Tommaso nell'opuscolo *Contra impugnantes religionem* e da Menenio Agrippa (quando il popolo romano si separò dai patrizi sul Monte Sacro, come se fosse il solo a lavorare per chi non lavora) attraverso la metafora delle membra che insorgono contro il ventre, apparentemente inoperoso e invece attivo più di tutti. Infatti, la preghiera, l'insegnamento, l'esempio dei religiosi sono più utili rispetto al lavoro della plebe ovvero all'inoperosità o anche all'attività degli operai. Ma ciò riguarda le Scuole Pie molto meno che altri ordini religiosi, perché essi [gli Scolopi] mendicano il pane e il vino, e non posseggono nulla

di proprio, neanche in comune, di conseguenza alla comunità statale sottraggono poco e danno molto, insegnando le scienze e la pietà; viceversa, quelli che possiedono proprietà, abitazioni rurali e ricchezze, sottraggono non solo il vitto, ma anche le rendite e le tasse delle loro proprietà. Inoltre, nella Repubblica di Venezia non ci si è ribellati contro i Cappuccini che mendicano ogni giorno, bensì contro i N.<sup>5</sup> che ricevono anche proprietà, e ciò per ragioni politiche tali che, vere o false che siano, a mio parere non valgono contro le Scuole Pie.

14. Al secondo argomento: non fanno torto alla comunità statale quelli che mettono in pratica quanto ha ordinato la Sapienza di Dio, la quale governa il mondo e tutti gli Stati, e ha detto: “Per mezzo mio regnano i re e i magistrati emettono giusti decreti”.<sup>6</sup> Ciò appunto fanno le Scuole Pie, poiché al cap. 14 di Luca la Sapienza ha detto: “Quanto dai un pranzo o una cena, non invitate i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i parenti, né i vicini ricchi, perché non debbano a loro volta invitarti e tu ne abbia un tornaconto; ma quando dai un banchetto invita poveri, storpi, zoppi e ciechi, e sarai beato”.<sup>7</sup> Perciò al banchetto della Sapienza, che come ha detto Salomone “si è costruita la casa, ha preparato il vino, ha imbandito la tavola, ecc”,<sup>8</sup> le Scuole Pie invitano chiunque, soprattutto i poveri: “venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che ho preparato per voi”.<sup>9</sup> Dunque, il loro Istituto è l’istituto della Sapienza di Dio e perciò appunto è stato confermato dal suo stesso Vicario. E che impartire le scienze alle masse popolari non sia inutile è stato dimostrato nel corpo dell’articolo, perché attraverso le scienze miglioreranno tutti i servizi dello Stato. Giuliano l’Apostata vietò la scienza ai seguaci di Cristo, come fossero miserabili schiavi al servizio dello Stato. Di conseguenza, quelli che mirano a sopprimere le Scuole Pie lo imitano.
15. Inoltre, il fatto che i plebi siano elevati a una condizione più nobile renderà migliore lo Stato, come ha osservato anche Machiavelli, il corifeo dei politici, nelle *Istorie Fiorentine*: le lotte tra la plebe e i patrizi si dimostravano utili e perciò fecero sempre progredire lo Stato romano, in quanto i plebi diventavano partecipi delle funzioni dei patrizi; mentre il contrario è accaduto ai fiorentini, perché a causa di tali contese i patrizi erano ridotti al rango di plebe. Inoltre, se sono di indole egregia, gli scolari poveri sono elevati alla professione insegnante e al sacerdozio, e ciò è cosa buona e giusta per lo Stato, affinché i suoi più altri grandi non siano occupati solo da nobili, talvolta dotati di mente ottusa e corrotti dalla pigrizia. Quanti invece non brillano per ingegno eserciteranno i propri mestieri anche meglio di quanti nono hanno imparato le lettere, come si è già detto prima.
16. Al terzo argomento: dal fatto che i nobili esercitano i mestieri deriverà un miglioramento dello Stato, come abbiamo esempio per quello romano. Quando i nobili hanno abbandonato i mestieri e si sono dati all’ozio, lo Stato romano è di molto peggiorato. D’altra parte, l’esercizio dei mestieri non è di ostacolo al governo dello Stato, ma anzi aumenta l’amore verso lo Stato per il quale si lavora, come i genitori che per la famiglia hanno faticosamente procacciato e incrementato il patrimonio familiare tengono al suo molto più di quanti vivono oziosamente dell’eredità paterna. Inoltre, abbiamo detto che è giusto che i migliori per natura siano preferiti ai migliori per reputazione, ma che i

---

<sup>5</sup> Abbreviazione per “Nostros”, da riferirsi ai Gesuiti, principali accusatori delle Scuole Pie, i quali nel 1606 erano stati banditi da Venezia in seguito alla controversia tra lo Stato Pontificio e la Repubblica circa le competenze giurisdizionali sui reati commessi dai religiosi. La vicenda era culminata nel cosiddetto “interdetto” di Paolo V, una sorta di scomunica che vietava alle autorità cittadine l’esercizio del culto e l’amministrazione dei sacramenti.

<sup>6</sup> Pr. 8,15

<sup>7</sup> Cfr. Lc 14,13-14

<sup>8</sup> Cfr. Pr 9,1-2

<sup>9</sup> Pr. 9,5

plebi di buona indole naturale risultano più utili dei nobili ottusi o svogliati. L'esempio dei cinesi non è convincente, perché né lo Stato romano, il più apprezzato di tutti, né altri in Grecia hanno approvato questo istituto, con cui anzi si impedisce alla natura di dare i suoi frutti tra i plebi come tra i nobili, e se da noi così fosse accaduto, non avremmo i Socrate, i Pitagora, i Platone, i Senofonte, i Catone, i Varrone, i Mario, i Cicerone ecc, che sono venuti su dalla plebe. In più, non avremmo né gli apostoli, chiamati dall'attività di pescatori, né i Profeti, chiamati dai mestieri, dall'agricoltura, dalla pastorizia. Anche il più luminoso faro della Chiesa, san Carlo borromeo, non avrebbe conosciuto il rigoglio della sua Chiesa nel momento più critico, se di fronte alla renitenza dei figli dei nobili non avesse preposto alle chiese e alla Diocesi di Milano persone povere e umili ma di buona indole, istruite ed elevate dai saperi elementari fino alle scienze in quel suo primo seminario e, più tardi, con l'istruzione di altri seminari per plebi e per nobili, o per entrambi insieme, secondo un modello di massimo profitto che anche i pastori di anime hanno imitato e tuttora seguono, testimoniano e osservano.

17. Al quarto argomento: già nelle *Questiones politicae* abbiamo condannato con valide motivazioni questa concezione aristotelica dello Stato, ma la condanna maggiore si ha nel cristianesimo, in cui si predica che la beatitudine non sussiste per pochi, come vuole Aristotele, ma per tutti, e che "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti" come afferma Paolo.<sup>10</sup> Inoltre, Aristotele ammettere solo una beatitudine terrena e a vantaggio di pochi, quasi che il genere umano sia diviso in più specie, di cui una capace, l'altra incapace di umanità. Ma Dio, che da un solo uomo ha creato tutto il genere umano, come dice l'Apostolo, promette a tutti la beatitudine eterna e afferma che i beni terreni non bastano alla grandezza dell'animo umano ed elegge alla vittoria quelli che si affannano nelle ristrettezze e nell'esercizio dei mestieri, con maggior speranza quanto più sono combattivi in questo mondo. In oltre, è stupido ritenere che da nobili onesti nascono sempre figli onesti e nobili, e che da plebi né onesti né nobili non nascono figli saggi e onesti, ragion per cui tutti debbano essere mantenuti nella propria condizione, che naturale certamente non è ma accidentale. Sia dunque possibile la mobilità da un ceto all'altro e sia comune a tutti il sapere, poiché comuni a tutti sono l'anima e Dio.
18. Al quinto argomento: si nega l'enunciato minore (già dalle cose dette la sua dimostrazione si è rivelata falsa) e contro la prima affermazione diciamo che la dottrina cristiana è sì impartita da altri religiosi, dai parroci e dai genitori, ma non con tutta la cura che si richiede per il perfezionamento dell'intelletto umano. Inoltre, se non sono stati superflui i Gesuiti, che abitano solo nelle grandi città e insegnano ai più nobili, tanto meno lo sono i religiosi delle Scuole Pie, che impartiscono gli insegnamenti anche ai più poveri delle città nobili e si recano parimenti nelle abitazioni rurali e nei sobborghi, paghi del solo cibo quotidiano e di modeste dimore per poter raccogliere frutti ovunque. Lo stesso dico rispetto alla seconda affermazione circa l'insegnamento della grammatica esteso a tutti i cittadini dei piccoli sobborghi, come ai poveri delle grandi città. Inoltre, l'esempio di chi rifiuta le comodità giova molto di più rispetto a quello di chi non le rifiuta. Dio stesso un tempo ha aggiunto i monaci e poi i frati a supporto dei chierici svogliati, come ora è solito sostituire gli ordini clericali secondo quanto necessario per la società, qualora l'universale debolezza umana non permetta agli orfani che già esistono di perseverare nell'originaria austerità disciplina e diligenza.

---

<sup>10</sup> I Cor 1,27

19. Al sesto argomento è facile rispondere, perché come abbiamo dimostrato nel libro *De regimine Ecclesiae* sarebbe bene che l'insegnamento di tutte le arti fosse interamente impartito dai religiosi e non da maestri prezzolati: così, infatti, le arti sono divulgate alle masse ed esercitate senza frode e inganno, e ai laici spetta l'esercizio delle arti meccaniche, mentre ai religiosi la ricerca e l'insegnamento di quelle speculative. Abbiamo inoltre sostenuto che non bisogna sottrarre ai religiosi neanche la medicina e il diritto: anticamente, infatti, nella legge mosaica e nel paganesimo erano appannaggio dei religiosi. Anzi, Galeno testimonia che i sacerdoti di Asclepio guarivano più persone che non i medici, poiché esercitavano le proprie arti senza frode, e i malati obbedivano con maggiore osservanza, credevano e confidavano in loro, cosa che giova moltissimo alla salute. Per questo dice Ippocrate nel primo aforisma: "Convien che infermieri, medico e malato svolgano ciascuno il proprio compito"; e Avvicena: "la fiducia nel buon medico guarisce l'ammalato" poiché come abbiamo dimostrato nel quarto libro del *De sensu rerum*, stimola le forze del malato contro la malattia. Allo stesso modo, se i religiosi fossero giurisperiti e avvocati di parte almeno nella difesa, non nell'accusa, le liti si concluderebbero in modo più onesto, facile, veloce e senza frode. Del resto ciò risulta evidente perché i religiosi sono impiegati anche nelle ambascerie al re e ovunque ci si avvicina con maggior fiducia e più volentieri alla farmacopea dei religiosi anziché a quella dei laici, per esempio ai frati del Beato Giovanni di Dio. Allo stesso modo, se i Gesuiti fossero esperti di medicina, risulterebbero più utile alla comunità statale che non è danneggiata, bensì arricchita del contributo dei religiosi, che i politici definiscono inoperosi, e una volta che tutta l'attività speculativa sia passata ai religiosi, tra i laici ci sarebbero più persone a esercitare le arti meccaniche. Anche Aristotele attesta che questa fu l'usanza in Egitto, dove i religiosi erano mantenuti a spese pubbliche in modo da poter ricercare e insegnare le arti e le scienze; anzi, in ogni popolazione, anche pagana, di entrambi gli emisferi, tale compito spetta ai religiosi. Dunque, l'istituto delle Scuole Pie risulta sotto ogni aspetto e punto di vista utilissimo alla comunità stradale.

6

## CAPITOLO II

### AI RELIGIOSI

#### *Obiezioni dei religiosi*

20. Primo. Alcuni secondariamente lamentano contro le Scuole Pie che siano non soltanto superflue, dal momento che la grammatica è già insegnata dai Gesuiti, ma anche pericolose, giacché i loro scolari diventano ribelli nella speranza di poter passare alle Scuole Pie se non sono trattati come vogliono.
21. Secondo. Inoltre, quelli che hanno iniziato dalla grammatica e dalla retorica aspireranno anche alla logica e poi ancora alle scienze superiori, e così abbandoneranno l'originario istituto in favore dei poveri e dei bambini, volendo appunto occuparsi delle scienze superiori, come è accaduto già ai Gesuiti. Ecco perché devono essere almeno obbligati a fermarsi all'insegnamento della grammatica e a non proseguire oltre, "infatti la scienza gonfia, mente la carità edifica", come testimonia l'Apostolo. Sembra, perciò, che passino dal formare i poveri al gonfiare ancora di più i ricchi.

22. Terzo. Inoltre, bisognerebbe obbligarli non solo a fermarsi all'insegnamento della grammatica, ma a non aspirare alle altre scienze anche quando non avessero intenzione di insegnarle, sia perché una volta acquisite le altre scienze non potranno astenersi dall'insegnarle, soprattutto avendo allievi, secondo il noto passo di Giobbe: "Sono pieno di parole, mi preme lo spirito che è dentro di me. Dentro di me c'è come vino senza sfogo, che squarcia gli orti nuovi. Parlerò e mi sfogherò".
23. Quarto. Inoltre, ciò farà sì che diventino più svolgiati nell'insegnamento e nell'educazione dei giovani, perché chi si è elevato alle alte sfere, non può più ridiscendere a quelle basse. E seppure ciò non avviene all'inizio, con il passare del tempo necessariamente si verifica. Anzi, accetteranno anche proprietà e possedimenti, com'è accaduto ai Francescani, la cui regola è di non avere beni neppure in comune, né il diritto d'uso, ma solo l'uso di fatto, come risulta dalle bolle di Nicola III, Clemente VI e Giovanni XXII, proprio perché non possono pensare a procurarsi il vitto e allo stesso tempo esercitare l'insegnamento. Ecco perché anche i Gesuiti hanno un ricco collegio, nonostante le case dei professori siano povere. Ma, come essi stessi affermano, a ragione Aristotele ha detto: "Bisogna prima arricchirsi e poi dedicarsi alla filosofia".
24. Quinto. Inoltre, o tutti sono elevati alle scienze o solo alcuni: se lo sono tutti, accadranno le cose assurde che si sono dette; se lo sono soltanto alcuni, nasceranno competizione e disaccordo tra di loro, perché quelli di grado inferiore invidiano quelli di grado superiore, e gli uni tenteranno di imporsi sugli altri.
25. Sesto. Inoltre, altri lamentano anche che i maestri delle Scuole Pie, vorranno ascoltare, confessioni, tenere prediche alle folle e istituire congregazioni, allora a maggior ragione l'opera a favore dei poveri sarà impedita e diventeranno ancora più superflue le loro funzioni, a cui costantemente attendono i membri di altri ordini religiosi e per giunta più istruiti, oppure si darà loro occasione di oziare, come è accaduto ai monaci dopo la comparsa dei frati.
26. Settimo. Inoltre, nella seconda parte delle loro *Costituzioni*, anche ai frati domenicani è stato vietato di dedicarsi ai libri dei filosofi e agli insegnamenti dei pagani; e lo stesso si raccomanda nel Concilio Lateranense sotto Giulio II: perché – afferma – hanno "radici malate". In più, proprio dallo studio di tali libri derivarono gli errori che l'Università di Parigi ha condannato. Dunque, gli allievi delle Scuole Pie si devono almeno astenere da tali insegnamenti e perciò dovrebbe loro bastare la lettura dei Sacri Canoni e dei libri morali, come è di regola per i Camaldolesi, i Certosini, i Gesuiti e i Frati del Beato Giovanni di Dio.

#### *Argomento generale contro i religiosi*

27. Ma contro di ciò si dice nel cap. 9,1 del libro dei *Proverbi*: "la sapienza ha edificato la propria casa ecc. e ha chiamato le sue ancelle sulla rocca",<sup>11</sup> cioè tutte le scienze sono al servizio della teologia, che è la sola sapienza. Inoltre, dice Paolo nella *Lettera ai Colossesi*, al cap. 1: "Chiedendo noi che abbiate piena conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio".<sup>12</sup> Così l'*Ecclesiastico* al cap. 1: "Fonte della

<sup>11</sup> Pr. 9,1-3

<sup>12</sup> Col 1,9-10

sapienza è la parola di Dio che è nei cieli”;<sup>13</sup> e al cap. 8: “Uno è l’Altissimo [...] Egli stesso la [=la sapienza] creò in Spirito Santo, la vide, la calcolò, la misurò e la diffuse su tutte le sue opere e su ogni mortale secondo la sua generosità, e la elargì a quanti la amano”.<sup>14</sup> Ciò è affermato nel cap. 2 di Malachia e nel cap. 5 di Isaia, e non vi è alcun testo della Scrittura in cui non si raccomandi la conoscenza di tutto ciò da cui si ha nozione e si apprende il sommo e sapientissimo Dio creatore, nostro fine ultimo. “Infatti, le qualità invisibili di Dio – secondo la testimonianza dell’Apostolo nella *Lettera ai Romani*, cap. 2 – si percepiscono per mezzo delle opere sue”.<sup>15</sup>

28. Inoltre, il libro della *Sapienza* è tutto dedicato a predicare e inculcare il desiderio di sapienza in ogni sua forma, soprattutto al cap. 8, in cui dice: “Se uicino desidera l’immensità del sapere, è perché conosce le cose passate e intravede quelle future, conoscere le sottigliezze dei discorsi e i modi per confutare le argomentazioni, riconoscere segni e portenti prima che accadano, e anche le vicende dei tempi e delle epoche”<sup>16</sup> Poco prima aveva anche detto: “Dio non ama alcuno se non chi vive con la sapienza”;<sup>17</sup> e ancora: “I figli della sapienza sono l’assemblea dei giusti”.<sup>18</sup> Per tanto si deve non solo ignorare, ma persino disprezzare tutti quelli che vietano lo studio delle scienze o affermano che sia inutile alla società e ai singoli individui, e non ammettono che si raccomandi almeno la lettura della dottrina sacra, dal momento che al cap. 8 della *Sapienza* sono insieme raccomandate la scienza storica, la logica, la politica, l’astronomia e la fisiologia. Lo stesso prescrive più di una volta Gerolamo nel prologo della *Bibbia* ed enumera singolarmente le scienze più utili. Inoltre, Cristo stesso per sua natura è sapienza di Dio, come diceva l’*Ecclesiastico*: chi allora è nemico delle scienze, è nemico di Cristo. In più, l’uomo è un animale razionale in virtù della sua partecipazione alla ‘ragione prima’, come è chiamato Cristo dopo l’incarnazione, e d’altra parte ogni scienza è scoperta e perfezione della ragione. Dunque, è proprio della natura umana aspirare alle scienze e, come somma perfezione, acquisirle; tant’è che anche Aristotele nella *Metafisica* muove da questo punto dicendo: “tutti gli uomini per natura aspirano alla conoscenza”.
29. Inoltre, è noto che presso tutti i popoli e le scuole di pensiero la perfezione dell’intelletto umano consiste nella sapienza. Anzi, gli Stoici sostengono che ogni virtù rappresenta una piccola parte della scienza di Dio e i teologi nostrani ripongono e fanno considerare la beatitudine nella scienza della visione di Dio. Dunque, intendono dire che quanti sono esclusi dallo studio delle scienze sono uomini imperfetti, né beati né capaci di esserlo. Inoltre, Aristotele nel settimo libro della *Politica* vieta la filosofia agli artigiani, agli agricoltori e agli altri manovali in quanto servi dello Stato, il che non è fatto per crudeltà, ma pur sempre in modo ingiusto e bestiale, poiché così si svilisce, si degrada, si getta nelle tenebre e si riduce a gregge l’umanità. Da ciò, dunque, si può concludere che gli alunni e i precettori delle Scuole Pie non solo devono praticare tutte le scienze, ma anche coltivarle e divulgarle. Anch’essi, infatti, appartengono all’assemblea dei giusti, sono figli della sapienza e non è destinato all’amore <Di Dio> colui che non odia nessuno “se non chi vive con la sapienza”, come affermava Salomone. Né alcun pretesto o giustificazione dà motivo di sottrarli allo studio delle scienze che non sia direttamente contrario a Cristo, sapienza di Dio.

<sup>13</sup> Sir. 1,5

<sup>14</sup> Sir 1,8-9

<sup>15</sup> Cfr. Rom 1, 20

<sup>16</sup> Sap. 8,8

<sup>17</sup> Sap. 7,28

<sup>18</sup> Eccl. 3,1



30. Inoltre, quanti impartiscono le scienze inferiori senza avere sperimentato quelle superiori, non potranno farlo con la giusta chiarezza e completezza, se non sono illuminati da una sapienza superiore. Anzi, se non correttamente indirizzati dalla sapienza prima, che è la teologia, possono a volte impartire errori, come ad esempio fecero Erasmo da Rotterdam, Lorenzo Valla, Filippo Melantone e moltissimi altri, che furono grandi esperti nella pratica delle lingue e negli studi di grammatica, ma che trattarono con metodo grammaticale la più divina tra le scienze disseminando eresie ed errori. Per questo Origine <ha respinto> la scienza profana dei grammatici, definita dai testi sacri ‘calice di Babilonia’, in cui ciarlatani, simulatori di sapienza e sofisti hanno dato a bere al popolo cose abominevoli. Perciò gli eretici dedicano più tempo a occuparsi di grammatica e retorica, che non di filosofia. Infatti, il popolo ignorante non è mai stato indagatore di verità nascoste, bensì della corteccia e della veste esteriore, per cui i re si ricoprono di oro e porpora in modo da essere ammirati dalla plebe e nascondere così i propri difetti: ecco perché la veste dorata e luccicante delle parole inganna. Dobbiamo quindi pulire ciò che si trova all’interno del piatto, dice il Signore, e offrire al popolo di Dio l’acqua pura della sapienza salvifica e la fonte stessa dell’acqua viva, non quella delle cisterne infette.
31. Perciò apprezzo i precettori delle Scuole Pie, anche se vanno alla ricerca di eleganti formule grammaticali, retoriche e poetiche – infatti non condanniamo il linguaggio oratorio, visto che pure Crisostomo, Ambrogio e Gerolamo prestarono attenzione a questo aspetto; tuttavia siamo convinti che essi siano più utili a impartire le scienze superiori, non esclusa la teologia, e che sia inaccettabile che restino a digiuno di scienze, senza le quali neppure la sapienza prima, che è propria dei religiosi, potrebbe essere trattata a riparo da difficoltà ed errori: non a caso, infatti, “[la sapienza] chiama le ancelle alla rocca”. Perciò si deve porre fine alla lamentela degli altri religiosi, come un tempo fece anche san Tommaso, quando i frati erano accusati della stessa colpa. Si deve piuttosto trascurare l’eleganza del linguaggio, anziché lo studio e la pratica delle scienze, secondo quanto l’apostolo Paolo risponde a Seneca nella seconda *Lettera ai Corinzi*, al cap. 3: “Anche se – dice – sono inesperto nel parlare, non lo sono tuttavia nella conoscenza”.<sup>19</sup>
32. Al primo argomento si risponde che le Scuole Pie non provocano alcun inconveniente o scontro con i Gesuiti. Infatti, se i Gesuiti trattano i propri scolari con competenza e onestà, non avranno da temere un loro allontanamento. E se alcun risultato insofferenti alle loro regole, è giusto e utile alla comunità statale che abbiano scuole in cui imparare senza scontento, così tali scuole giovano a quegli scolari nell’interesse della Chiesa. Infatti, non perché i monaci coltivavano bene la vigna del Signore non sarebbero dovuti succedere loro i frati. Parimenti, i Francescani non costituiscono una minaccia per i Domenicani, né i Carmelitani sono in contrasto tra loro e con altri, ma tutti “si contendono i migliori carismi”, secondo il precetto di Paolo, e nel cercare di assolvere al proprio compito giovano anche alla Chiesa, che è una regina circondata di festi variopinte, come molte membra in uno stesso corpo, secondo quanto afferma ancora l’Apostolo. Dal fatto che Gesuiti e Scuole Pie insegnano la grammatica non deriva alcun inconveniente, perché nello stesso corpo ci sono due mani, due occhi e due orecchie, che assolvono allo stesso compito con maggiore perfezione che se vi fosse un solo membro per ogni singola funzione. Così, ci sono molti vescovi e molti ordini, essendo molte regole religiose ordinate: ai Gesuiti sono toccati solo grandi città

---

<sup>19</sup> Il Cor 11,6

e studenti provetti, mentre alle Scuole Pie anche piccoli centri e bambini poveri, in modo tale che a nessuno e in nessun luogo manchino aiuti.

33. Al secondo argomento si è risposto nel corpo dell'articolo che gli attuali grammatici puri non possono assolutamente essere idonei ad istruire il popolo cristiano senza padroneggiare anche le altre scienze, soprattutto la teologia, per poter impartire gli insegnamenti elementari meglio, più agevolmente e senza gli errori di cui solitamente abbondano i grammatici puri come Erasmo, Valla, Melantone e moltissimi altri a digiuno di scienza. E se per caso arrivano a insegnare anche la logica e le altre scienze, non ne deriva per questo alcun inconveniente; anzi, procureranno maggiori e migliori vantaggi alla comunità statale, soprattutto nelle località in cui i Gesuiti e gli altri ordini religiosi non insegnano queste scienze. E non si deve dubitare che tal volta trascurino la cura dei giovani perché è un fatto essenziale, non occasionale come per i Gesuiti. Di conseguenza, non abbandoneranno mai tale impegno, ma lo aumenteranno con l'aggiunta di altri e maggiori benefici per i poveri, né le scienze faranno insuperbire le Scuole Pie, finché si diffonde la carità; anzi, attraverso la carità operano conformemente alle loro regole, in modo che conoscenza e carità crescano per mezzo delle <scienze> superiori ed esercitino più ampie funzioni.
34. Al terzo argomento, quindi, si risponde che non è contro il loro Istituto elevarsi ad altre scienze, come risulta chiaro dalle *costituzioni* approvate dal Sommo Pontefice (parte II, cap. 10). Anzi, l'inverso sarebbe contro il diritto naturale e divino, come è stato dimostrato nell'altro articolo. Parimenti, ciò sarebbe contro i canoni dei Concili dei Pontifici, dal momento che nel Concilio Lateranense sotto Leone X (sessione VIII) ai secolari o regolari e sotto pena dell'indignazione di Dio Onnipotente, di continuare per più di un quinquennio gli studi umanistici senza alcuno studio di teologia o di diritto pontificio, in questi termini: "Non essendo alcuno contrario a una così salutare Costituzione, ordiniamo e stabiliamo che chiunque sia costituito negli ordini secolari o regolari, o altrimenti a essi vincolato dal diritto, non debba negli studi generali o altrimenti in un corso pubblico dedicarsi alla filosofia o agli studi di poesia per oltre un quinquennio, dopo quelli di grammatica e dialettica, senza alcuno studio di teologia o di diritto pontificio. Ma trascorso detto quinquennio, se vorrà cimentarsi in quegli studi, sia libero di farlo, purché contemporaneamente o a parte si sia dedicato alla teologia o ai Sacri Canoni, affinché in queste sante e utili professioni i sacerdoti del Signore trovino il modo di depurare le radici malate della filosofia e della poesia, e siano in grado di sanarle. E in virtù della santa obbedienza diamo mandato che ogni anno, all'inizio del corso di studi, questi canoni siano resi pubblici tramite gli ordini delle località dove sono in vigore gli studi generali e i rettori dell'università dei loro studi. A nessuno sia assolutamente consentito di infrangere questo nostro scritto di condanna, censura, limitazione, decreto, ordine, statuto e mandato, o di contravvenirvi con un atto di temeraria imprudenza. Se qualcuno si azzardasse a farlo, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio Onnipotente e dei beati Apostoli Pietro e Paolo". Queste le parole del decreto di Leone X nel Concilio Lateranense.
35. Poiché l'impegno dei poveri della Madre di Dio consiste quasi interamente nell'istruzione dei giovani in tali studi umanistici, cui maggiormente si dedicano tutti i precettori di quell'Ordine, attendendo a una così salutare e anzi necessaria Costituzione del Sommo Pontefice sulla teologia e i Sacri Canoni, dopo aver praticato per un quinquennio gli studi di grammatica e di poesia, e fatto dovere a tutti i superiori dell'Ordine di tentare in ogni modo di soddisfarla, e così non temono di essere ripresi da alcuno in nessuna circostanza, ma al contrario sperano di essere lodati e sostenuti

da tutte le persone più sagge e oneste. Se vi è chi li disapprova – e difficilmente sarà una persona onesta – costui è da considerarsi nemico della verità e dell'integrità della fede cristiana, da evitare come una 'vecchia volpe' pericolosissima e macchinatrice di inganni, e consigliere di massima rovina per la gioventù cristiana, da respingere quale ribelle alla Cattedra Pontificia e assolutamente da espellere oltre confine.

36. Riguardo al dubbio che, una volta apprese queste scienze, vorranno anche insegnarle perché non potranno tenere per sé ciò che hanno appreso, dico che è sufficiente che le insegnino tra di loro. Così afferma Gerolamo ad Agostino: "Tu sei il padre della Chiesa più nominato; a me invece basta parlare sottovoce in un angolo con un chierico". Inoltre, anche i monaci che non insegnavano pubblicamente si dedicavano a tutte le scienze, come testimoniano Beda, Bernardo e Anselmo, che tra i monaci attendevano a questo compito. E se ciò era consentito agli eremiti, a maggior ragione lo dovrà essere agli alunni delle Scuole Pie. Inoltre, ciò di cui si dubita e da cui ci si guarda come un male, tutti i grandi maestri dicono essere un bene, soprattutto san Tommaso nel libro *Contra impugnantes religionem*. Anche Crisostomo, scrivendo ai monaci antiocheni, lamentava che giovassero solo a se stessi e non venissero in città per educare le masse popolari con il loro esempio, avendo essi appreso gli insegnamenti in monastero non per tenerli per sé, ma per divulgarli come dicono l'*Ecclesiastico* al cap. 39: "Egli come pioggia effonderà le parole della sua sapienza",<sup>20</sup> e Mosè nel *Cantico*: "Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada la mia parola".<sup>21</sup>
37. Al quarto argomento: si nega la conseguenza e anche la dimostrazione non è valida. Chi, infatti, ha raggiunto le altre sfere non disprezza quelle basse, a meno che non diventi superbo. Al contrario, se è persona pia, a maggior ragione se ne prenderà cura imitando Dio, come è detto nel Salmo 138: "Il Signore eccelso ha riguardo per le cose umili".<sup>22</sup> E anche se questo o quel maestro delle Scuole Pie dovesse diventare superbo, tuttavia non potrebbe trascurare i poveri, poiché è obbligato dall'Istituto a prendersene cura. La comunità stessa dei frati non permetterà mai che il superbo si comporti così superbamente da essere il solo a trascurare quanto è prescritto dalla loro regola e consuetudine generale, ma lo costringeranno a svolgere il proprio compito e, benché improduttivo per se stesso, il superbo sarà proficuo per la comunità e per i poveri. Così ha detto anche l'Apostolo: "Alcuni predicano Cristo con spirito di carità, altri invece pensando di aggiungere afflizioni alle mie catene, ma purché annunzino Cristo, o in nome della verità o per circostanza, me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene".<sup>23</sup> In più, in fatto che possano ricevere proprietà e ricchezze perché "bisogna prima arricchirsi e poi dedicarsi alla filosofia", come è accaduto ai Francescani e ai Gesuiti, è negato dagli stessi fondatori delle Scuole Pie nelle loro *Costituzioni*. Anzi, cautamente fanno professione di povertà mediante giuramento e voto solenne, perché non sia mai consentito di annullare l'originaria povertà, e chiunque ci provi anche di nascosto sarà sotto posto a sanzioni, insieme a chi non avrà denunciato la sua intenzione: cosa che possiamo credere, avendo dinanzi agli occhi l'esempio dei Francescani e dei Gesuiti, che pur possedendo proprietà sono pur sempre persone religiose e di grande utilità per il popolo cristiano, sebbene non abbiano adottato le stesse precauzioni, non avendole nel loro caso ritenute necessarie.

---

<sup>20</sup> Sir. 39,9

<sup>21</sup> Dt. 32,2

<sup>22</sup> Sal 138,6

<sup>23</sup> Cfr. Fil1,17-18

38. Inoltre, è forse vero, come diceva Aristotele, che “bisogna prima arricchirsi e poi dedicarsi alla filosofia” tuttavia ciò è stato rifiutato da tutti i filosofi, storici, pitagorici, gimnosofisti; anzi Democrito, padre degli epicurei, gettò le ricchezze al fiume come se fossero di peso per la sapienza, come fece anche Cratete. Aristotele alludeva però a laici, non a religiosi cui la comunità statale fornisce il vitto quotidiano. Infatti, egli stesso attesta che in Egitto vi fu l'usanza di fornire sussistenza ai sacerdoti in modo che potessero studiare e insegnare le scienze. Lo stesso avviene anche nel nuovo emisfero e Cristo ha detto: “Osservate gli uccelli del cielo: non seminano, eppure il Padre mio celeste li nutre ecc.”.<sup>24</sup> Perciò è stupido, ridicolo, se non blasfemo accostare il parere di Aristotele a quello di Cristo.
39. Al quinto argomento anche in altri ordini religiosi alcuni si trovano più in alto, altri più in basso nei gradi di insegnamento, e tuttavia non vi è disaccordo o conflitto tra loro, perché ricevono gli incarichi in base alla loro naturale capacità, esattamente come l'Apostolo afferma che non vi è contasto tra le membra, in quanto l'occhio vede, il piede cammina e non vede ecc.<sup>25</sup> Ciascun membro, infatti, è assegnato alla propria funzione, come nella comunità statale vi sono classi diverse nel medesimo corpo cittadino, per esempio quella degli agricoltori, degli artigiani, dei soldati ecc.
40. Al sesto argomento: nessun male deriva dal fatto che i professori delle Scuole Pie tengono prediche al popolo e ascoltano confessioni, perché ciò è raccomandato dal loro Istituto (che non lo vieta) e dalla Legge di Dio. Né per questo motivo si trascura il servizio ai poveri, perché i tempi in cui si insegna ai giovani e alla gente del popolo non sono gli stessi, né gli stessi frati svolgeranno contemporaneamente e in una sola volta lo stesso incarico ecc. E non perché altri ordini regolari hanno questi stessi incarichi, i professori delle Scuole Pie risulteranno superflui, perché uno stesso soggetto non è istruito da più persone, ma ogni volta i primi trarranno vantaggio da altri, se chi viene dopo assume questo stesso compito, come i monaci dopo la comparsa dei frati. A questi, infatti, non era stato imposto per sempre il compito di insegnare, come lo è invece a quei padri. E non perché altri cessano di fare del bene, come afferma Ireneo, dobbiamo anche noi cessare di farlo. Neanche Dio, infatti, smette di creare gli uomini per il fatto che saranno dannati per mano propria o altrui, in quanto il male di altri non deve annullare il bene fatto da noi: a noucere loro è l'occasione còlta, non quella offerta. A noi basta non offrire l'occasione semplicemente compiendo il bene.
41. Al settimo argomento si risponde essere vero che l'insegnamento dei pagani, come è detto nel Concilio Lateranense, ha “radici malate” e a molti cristiani che non hanno saputo respingere il male e trascinare da esse il bene offre l'occasione di cadere in errore o di non raggiungere la perfezione, come affermano Basilio nell'opuscolo *De legendis libris Gentilium* e Agostino nell'ottavo libro del *De civitate Dei*. Ma queste Scuole si chiamano 'Pie' appunto perché professano di scegliere e impartire i loro insegnamenti dalle Sacre Scritture e dai Santi Dottori, non dal paganesimo. Infatti, non sono stati ancora né saranno inquinate dal 'calice di Babilonia'. Anzi, si premureranno di non insegnare nulla che non sia 'pio' e non basta loro leggere i libri morali, come ai Gesuiti e ad altri che non intraprendono l'attività speculativa. Questi ultimi, infatti, non sono stati ordinati per insegnare al popolo come i professori delle Scuole Pie, che per questo loro incarico sono obbligati ad apprendere le scienze in maniera sistematica e dogmatica, non come i comuni individui. Per poter istruire il popolo di Dio saggiamente, con profitto e senza errori, sono così dediti al proprio Istituto che sembrano essere nati

<sup>24</sup> Cfr. Mt 6,26

<sup>25</sup> Cfr. I Cor. 12,12 sgg.

solo per questo scopo. Infatti, nelle loro scuole educano 'piamente' i giovani al timore e all'amore di Dio, non all'arte della danza, né – cosa evidente – cercano di formare ottimi cavalieri o schermidori, come professano alcuni.